

Itinerario micaelico, lungo le vie dell'arcangelo.

Cominciamo il nostro pellegrinaggio verso un angelo molto particolare. San Michele arcangelo noi lo conosciamo dalla parola di Dio. Nel libro dell'Apocalisse, al capitolo 12, leggiamo: «Scoppiò una guerra nel cielo. Michele e i suoi angeli combattevano il drago». Se voi date uno sguardo alla vostra chiesa, proprio nella navata, abbiamo questa immagine. Il linguaggio della Chiesa è un linguaggio visivo ma sempre espressivo. San Michele lo troviamo anche nel libro di Daniele. Nella Bibbia san Michele è l'unico che è definito «arcangelo». Noi attribuiamo il termine arcangelo anche a san Gabriele e a san Raffaele, però nella Bibbia il termine specifico è utilizzato solo per Michele.

Cosa significa la parola Michele? Significa «Chi è come Dio?». Qual è il significato di questa realtà?, cosa fa Michele?, qual è il suo compito specifico? Dal momento che anche gli angeli hanno la libertà, hanno la possibilità di scegliere a favore di Dio o contro Dio. Sappiamo che Lucifero ha preso una posizione contraria, contraria non come posizione dialettica di ricerca, ma come eliminazione di Dio. Dio deve sparire perché noi siamo la divinità: questo è il concetto di Lucifero e dei suoi angeli. Ecco allora che l'arcangelo Michele si pone dinnanzi agli angeli ribelli e pronuncia quelle parole: «Ma chi può dichiararsi veramente Dio?, chi come Dio?», chi può veramente può arrogarsi il diritto e la facoltà di dichiararsi tale. Che cosa avviene in questa frase? Noi, molte volte, ci fermiamo sul confronto tra i due angeli, gli angeli ribelli e gli angeli fedeli a Dio, ma qui è un problema di verità. Quello che Michele proclama è la verità assoluta di Dio. Voi direte: «ma questo è scontato!». Non è così scontato perché se voi vi guardate intorno, noi non abbiamo solo gli angeli ribelli che stanno tentando di sostituirsi a Dio, il relativismo nega la verità assoluta. Il relativismo nega la presenza di Dio, nega il trascendente e di conseguenza è chiaro che, negando la verità assoluta, rimangono le verità soggettive. Ma verità soggettive sta a significare che diventano solo «opinioni» e le opinioni possono essere contrastanti tra di loro. La società oggi dice «anche se due persone affermano il contrario, ambedue hanno ragione». Il che significa che sono o tutte e due bugiardi, o uno dice la verità e l'altro dice una menzogna. Oggi abbiamo eliminato la menzogna dal concetto di verità.

Capite allora che la figura di san Michele non è una figura parziale. Se vogliamo fare un riferimento al linguaggio del pontefice cosa impariamo? Il pontefice cosa fa? Identifica, come Rosmini, la verità con la carità, non c'è differenza. Chi ama la verità, necessariamente ama Dio e ama gli altri; chi ama la verità necessariamente desidera che la verità possa raggiungere tutte le menti. Ecco che allora san Michele innalza l'uomo nella sua realtà attuale che è l'intelligenza, perché noi raggiungiamo la verità grazie all'intelligenza. Oggi i pellegrinaggi micaelici ci portano a incontrare direttamente la verità.

Leggiamo un antico testo, è una donna che scrive, siamo circa bel V secolo. È il pellegrinaggio in Terra santa di una nobile (Egeria), la quale ha preso nota del percorso che stava seguendo. Ascoltiamo solo questo passaggio: «Partita nuovamente di qui (da Pelusio. Se avete presente il delta del Nilo, proprio dove il Nilo si apre a delta c'è Pelusio. Se da qui scendete a Sud arrivate al monte Sinai. Egeria era partita da Costantinopoli, aveva seguito la via del mare, era passata da Gerusalemme, era andata al monte Sinai, adesso sta tornando indietro e riprende la via del mare), passando per tutte le località di sosta dell'Egitto per le quali eravamo venuti, giunti al confine della Palestina, facendo ancora qualche tappa nella Palestina, ritornai a Elia, cioè Gerusalemme». Elia, siamo nel 132/135, gli Ebrei si sono ribellati all'impero romano, sono stati annientati e Adriano cambia il nome a Gerusalemme e il nome che gli dà è Elia capitolina. Egeria fa riferimento al nome romano di Gerusalemme, ma perché questo passaggio? Il testo è stato trovato nella biblioteca della fraternità di santa Maria di Arezzo nel 1884 da un certo Gian Francesco Gamorrini (?). Perché è importante questo testo? Innanzi tutto il testo molto antico, mancava della prima e dell'ultima parte. Però ci rivela

come il pellegrinaggio a Gerusalemme è già presente nei primi secoli della chiesa. Sempre nel medesimo periodo sant'Elena era stata a Gerusalemme e aveva portato a Roma la croce del Signore. Il fedele considerava i luoghi che Gesù aveva calpestato come luogo prezioso dove andare. Egeria era una donna nobile, ma non erano solo i nobili che si muovevano, si muovono anche i fedeli comuni.

Se la fede spinge i cristiani a portarsi dall'Occidente in Oriente, ci sono delle persecuzioni in Persia che spingono i monaci a spostarsi dall'Oriente all'Occidente. Mentre i primi vanno in pellegrinaggio, i secondi sono in fuga. I monaci persiani portano con sé alcune tradizioni particolari e una di queste tradizioni è la devozione agli angeli, in particolare la devozione a san Michele arcangelo. Particolarmente a san Michele sono i Longobardi. Tanto che costruiscono quasi una strada che porta verso il santuario del Gargano e la chiamano «via pellegrinorum». Monte sant'Angelo si trova proprio vicino alle località da dove le navi partivano per andare a Gerusalemme. Gli scrittori antichi identificano quasi un percorso a ritroso di questi pellegrinaggi. Dopo il 600 gli Arabi cominciano ad espandersi e cominciano ad ostacolare i pellegrinaggio verso Gerusalemme al punto che per i cristiani diventa difficile andare a visitare i luoghi santi. Le crociate sono una conseguenza di questo ostacolo. Comincia allora la devozione verso Roma, che diventa una città sacra dove i pellegrino cominciano ad avviarsi. Si crea un legame tra queste tre realtà: Gerusalemme, luogo del pellegrinaggio, dell'incontro con Dio; scendendo giù lungo la via pellegrinorum si arriva al Gargano dove c'è l'Angelus, il luogo di devozione all'Angelo; a Roma c'è il vicario di Cristo, abbiamo l'uomo. È quasi il ripetersi della creazione: Dio essere assoluto crea gli angeli (l'angelo) e gli uomini (l'uomo). Abbiamo il tragitto della creazione che si rispecchia nel pellegrinaggio che i cristiani fanno.

I Longobardi sono sconfitti dai Franchi nel 773. Il Manzoni ne parla nell'Adelchi: proprio dove c'è la Sacra di san Michele c'era il passo che si chiamava «Le Chiuse». Al diacono Martino Manzoni fa dire le seguenti parole: «Giunsi presso le Chiuse, ivi addensati sono i cavalli e l'armi sei Longobardi; ivi tutta raccolta tutta una gente sta perché in colpo strugger la posa il braccio tuo». È Martino che sta parlando a Carlo e gli sta dicendo che proprio alle Chiuse si sono adunate tutte le armi longobarde perché la provvidenza, attraverso il suo braccio, le possa annientare. Con i Franchi non viene meno il culto agli angeli, anzi possiamo dire che viene incentivato proprio attraverso la via Francigena. I Franchi curano una strada particolare, la strada che parte dall'Inghilterra, da Canterbury, scende per la Francia, passa dal Gran san Bernardo, passa da Ivrea, arriva a Piacenza dove i pellegrini attraversano il Po. Se guardate l'autostrada A1, da qui prosegue diritto verso Bologna poi punta a Sud verso Firenze. Invece la via Francigena quando arrivava a Parma, si portava direttamente verso il mare, andava verso La Spezia, poi verso Massa. Da Massa si spostava all'interno verso Firenze e scendeva a Roma. A noi sembra un percorso tortuoso, ma per i Longobardi prima e per i pellegrini aveva un significa importante perché potevano evitare le vie consolari che erano più pericolose. Questo era il tracciato principale, ma sappiamo che vi erano tante altre diramazioni, tanto che anche la Val di Susa è compresa come via Francigena.

Da cosa è sorto questo desiderio di andare nei luoghi santi? Innanzitutto quando noi parliamo di pellegrini l'immagine che abbiamo è chiarita proprio da questa icona, una icona che parla di per sé. Osserviamola attentamente. Credo che sia significativo il fatto che qui abbiamo raffigurato un uomo e una donna, perché il pellegrinaggio è il pellegrinaggio del «battezzato», indistintamente. Un uomo e una donna sta anche a significare che non è un pellegrinaggio del singolo, molte volte è un pellegrinaggio di famiglie che si muovono insieme, quindi è la fede che muove tutta una famiglia. Notate, non stanno guardando la strada, stanno guardando il cielo, perché? Perché il pellegrinaggio non ci porta a una località terrena, il pellegrinaggio portava le persone a contatto con il trascendente. Tenete presente che il cielo era l'unico punto di riferimento che i pellegrini conoscevano, attraverso il

cielo sapevano esattamente dove si trovavano e quale era la direzione che dovevano seguire. Margherita Pavesi, in questa sua icona, ha avuto una ispirazione particolare, le stelle hanno assunto un significato radicalmente differente. Fino a Copernico, fino a Galilei molto diffusa era l'astrologia, cioè si guardava il cielo, lo si leggeva, lo si interpretava. Con la teoria per cui la Terra non è al centro ma è il Sole al centro, e la Terra gli gira intorno, gli astri non hanno più quell'aspetto misterico che può essere letto, ma subentra l'astronomia. C'è il passaggio dall'astrologia all'astronomia. Qui invece dall'astronomia arriviamo all'interno della carità; il passaggio è: tutto ciò che riguarda l'universo necessariamente rimanda non a un dato materiale, ma rimanda a un dato personale. L'universo non è solo materia, l'universo è al servizio della persona: ecco perché le stelle sono tanti cuori. I pellegrini sono dei cuori in cammino che si dirigono verso un altro cuore.

Qual è la differenza tra i «pellegrini» e i «vagabondi»? , qual è la differenza tra i «pellegrini» e i «turisti»? I vagabondi non hanno una meta, girano dove li portano i sensi, non dove li porta il cuore perché il cuore comprende l'intelligenza. Il pellegrino ha una meta. Sa benissimo dove sta andando e sa benissimo cosa lo attende. Il Turista è colui che vuole andare a «guardare» dei posti, gli interessa la vista, gli interessa la cultura. I pellegrini attraversando tutta l'Europa di cultura ne vedeva e ne aveva parecchia, perché non si limitava a camminare ma si fermavano, chiacchieravano. Era un incontro di culture, era un incontro di mentalità, era un incontro di religioni. Il pellegrino, a differenza del turista, vive un incontro. Capiamo quindi perché l'intuizione dell'artista pone in alto dei cuori, perché il pellegrino è un cuore alla ricerca di un altro cuore. È un cuore che incontra altri cuori in un incontro personale.

Nel medioevo il pellegrinaggio era preso con particolare serietà, tanto che c'era una iconologia della partenza che consisteva in una vestizione e in una benedizione in chiesa. Era assimilabile a una vera e propria investitura, come avveniva per i cavalieri. La formula recitata dal sacerdote spiega innanzitutto il volare degli oggetti che sono portati. La benedizione della borsa e del mantello. La bisaccia, una piccola borsa di pelle sempre aperta che rammenta i principi di povertà e di carità. Non c'era solo una utilità nella borsa, ma c'era anche un significato simbolico preciso: carità e povertà. Poi era consegnato il bastone, il «bordone» come era chiamato; un lungo bastone dalla punta metallica per difesa dal male e dalle tentazioni del viaggio. Era una vera e propria lancia. Il vostro san Michele che sta sul timpano della chiesa ha una spada e una bilancia; quello dipinto nel quadro che sta nell'ingresso del transetto ha una lancia. Il bastone è un'arma di difesa, ma, notate, un'arma di difesa simbolica perché sancisce l'appartenenza del pellegrino a una categoria particolare, una categoria privilegiata di fedeli. Contemporaneamente il bastone sta a rappresentare la difesa dal male e dalle tentazioni del diavolo. Il maligno si prende l'impegno di allontanare l'uomo da Dio, notate che lo fa in maniera molto attenta e molto accorta. Diceva Paolo VI che la conquista maggiore del diavolo nei nostri giorni è stata quella di farsi negare; negli anni 70 chi parlava del diavolo era considerato un ingenuo. Sono passati 30 anni e oggi se qualcuno non parla del diavolo è un ingenuo, perché oggi bisogna seguire i movimenti esoterici. Il demonio non ha poteri sull'uomo, il demonio non ha nessun potere sull'uomo, il demonio ha un solo potere, quello che l'uomo gli dà e noi uomini gli diamo molto potere. Ecco perché l'arcangelo Michele difende la verità. Come è chiamato il demonio nella Bibbia? «Il mentitore, il bugiardo; il gran bugiardo». Capite che allora il bastone diventa la difesa del pellegrino, ma non per difendere la propria persona, ma per difendere la verità di Cristo. Questa investitura è anche un segno simbolico non soltanto di ciò che il pellegrino intraprende, ma anche della protezione di Dio, perché Dio protegge il pellegrino durante il viaggio e lo fa servendosi degli angeli.

Se ora diamo uno sguardo al significato del pellegrinaggio, notiamo che il camminare è sempre stata una metafora della vita dell'uomo, dell'uomo che cammina verso la morte. È chiaro che i

pellegrini avevano bisogno di punti di riferimento per «sostare» la morte. I monasteri hanno svolto un ruolo fondamentale in questo senso. Se prendete la Val di Susa, c'è la Sacra di san Michele, poco più avanti Sant'Antonino, in una giornata raggiungete un monastero e poi un altro. I monasteri era collocati in maniera tale che i pellegrini avessero la possibilità di potere trovare un alloggio. Non è che avessero grandi comodità, il meglio era quando potevano dormire su pavimenti di legno, era riservata la foresteria, ma il cibo era scarso, solo un po' di pane, difficile trovare carne o verdure. Era più facile che la gente lungo la strada potesse aiutarli. I pellegrinaggi a Mont Saint Michel divennero tanto famosi che dalla Germania partirono gruppi di bambini, i genitori dovettero litigare per trattenerne i loro bambini. Questo indica che il pellegrinaggio era diventato una realtà familiare, una realtà quotidiana.

La Chiesa è sempre attenta a queste realtà. Di solito la Chiesa è accusata di dogmatismo in quanto afferma dei principi e li impone. Se osserviamo invece con più serietà il modo di comportarsi della Chiesa notiamo che è l'opposto. La Chiesa accetta le proposte che vengono dai fedeli. Prendete ad esempio la devozione alla madonna. Il dogma dell'immacolata concezione fu proclamata nel 1854, e tutti i secoli prima? Tutti i secoli prima i fedeli hanno sempre venerato la Vergine immacolata. Prendete l'Assunta, l'assunzione fu proclamata dogma della Chiesa nel 1950, e prima? Prima i fedeli hanno sempre considerato Maria assunta in cielo, perché il corpo della madre di Dio non poteva subire le medesime conseguenze di un corpo umano soggetto al peccato originale. Quindi la Chiesa conferma il «sensus fidei», cioè l'intelligenza dei fedeli. Lo stesso avviene per i pellegrinaggi che erano una realtà che investiva le parrocchie e le diocesi. Nel 1300 papa Bonifacio VIII proclama l'Anno Santo, un anno di pellegrinaggio. Tutti coloro che sarebbero andati a Roma in quell'anno e avessero visitato le varie chiese avrebbero ottenuto l'indulgenza plenaria. Ricordate quello che avevo detto: Gerusalemme: Deus, il Gargano: l'angelo; Roma: diventa luogo di incontro con Pietro, con l'uomo.

Diamo uno sguardo ai singoli santuari. La devozione a san Michele arcangelo ha mosso le masse. Il pellegrinaggio a san Michele non era solo un pellegrinaggio devozionale, parecchie di queste persone non tornavano indietro. Generalmente prima di partire facevano testamento perché buona parte di loro sapeva che potevano andare incontro alla morte. Il pellegrinaggio aveva coscienza che l'incontro con il santuario, l'incontro con il sacro diventava possibilità incontro con il trascendente, incontro con Dio. Era un cammino non verso la morte, ma verso la resurrezione che la sacralità del luogo significava e permetteva di acquisire.

Il santuario del Gargano è il santuario più antico dedicato a san Michele arcangelo. È a pochi passi da Manfredonia che anticamente si chiamava Siponto. Un anonimo scrittore attorno all'anno 1000 descrive così il Gargano. «Il santuario di san Michele è dovunque conosciuto ed esaltato non per lo splendore dei suoi marmi ma per gli eventi prodigiosi che qui sono avvenuti. Di forma modesta esso è però ricco di celesti virtù, poiché si degnò di edificarlo e di consacrarlo lo stesso arcangelo Michele, il quale, memore della fragilità umana, scese dal cielo per far sì che in quel tempo gli uomini potessero divenire partecipi delle cose divine». Un aspetto particolare, non è stato consacrato dagli uomini ma è stato lo stesso arcangelo Michele. Da dove conosciamo le origini del santuario? Intorno all'VIII secolo è stato scritto il Liber apparitionis sancti Micaelis in monte Gargano. Secondo la tradizione san Michele è apparso ben quattro volte. La prima apparizione risale all'anno 490. Come avviene nel periodo antico, ne hanno fatto una epopea. Le leggende vogliono aiutare le persone a cogliere gli aspetti che hanno significato per i fedeli. Si narra che a Siponto c'era un nobile che si chiamava Gargano, il quale aveva una stalla con parecchi tori; di solito li lasciava pascolare. Una sera si rende conto che il toro migliore non c'è. Assieme ai pastori comincia a cercarlo, arrivano a una rupe in alto e lo vede lì, rannicchiato. Preso dall'ira scaglia una freccia contro il toro, ma fatti pochi metri un vento impetuoso cambia direzione alla freccia la quale torna indietro e colpisce Gargano nel piede. Questo

avvenimento fa riflettere il nobile il quale preoccupato intraprende tre gironi di penitenza e poi va dal vescovo. Il vescovo gli dice «ha fatto bene a fare penitenza» e ordina a tutta la città di fare digiuno però non dà particolare importanza al fatto. Allora san Michele appare al vescovo e gli dice in maniera esplicita «Ha fatto bene ad ordinare il digiuno, infatti gli uomini erano diventati troppo pigri nel cercare le vie del Signore. Questo fatto è avvenuto perché sappiate che questa terra e i suoi abitanti mi sono stati affidati perché io sia loro ispettore e custode. Io sono l'arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra, è una mia scelta, io ne sono il vigilante custode. Là dove si spalanca la roccia possono essere perdonati i peccati degli uomini. Quello che sarà chiesto nella preghiera, sarà esaudito. Va perciò sulla montagna e dedica la grotta al culto cristiano».

La seconda apparizione avviene in seguito a una vittoria nella guerra che i sipontini assieme a beneventani stavano conducendo contro Napoli. I soldati napoletani stavano mettendo a ferro e fuoco tutta la zona. I sipontini si rivolgono al vescovo il quale prega san Michele arcangelo. San Michele gli dice di avere fiducia. L'esercito rianimato dalle parole del vescovo circa la protezione di san Michele sconfigge i napoletani. Tutti coloro che sono sopravvissuti si sono fatti cristiani.

Probabilmente qui abbiamo una doppia realtà. Gargano è il nobile che rappresenta il paganesimo che è convertito proprio per intervento di san Michele. Anche i soldati napoletani stanno a rappresentare la sconfitta del paganesimo rispetto alla vittoria dei cristiani e cioè la vittoria di Cristo.

Ci sono poi altre due apparizioni. Nella seconda il vescovo ha una visione di san Michele alla sua finestra e a memoria lascerà una statua di san Michele arcangelo (collocata vicino alla finestra) con questa dedica: «Al principe degli angeli, vincitore della peste, patrono e custode. Monumento di eterna gratitudine, Alfonso Puccinelli 1656». Durante la peste il vescovo aveva ingiunto ai fedeli di rivolgersi a san Michele. San Michele aveva detto di andare al santuario, di scrivere su delle pietre le lettere «A M» e di andare al santuario con esse. Tutti quelli che fossero andati al santuario e tutti coloro che avessero ricevuto le pietre con le sue iniziali sarebbero guariti. Quelle pietre furono portate in giro per l'Italia.

Il santuario attualmente è tenuto dai padri della Congregazione di san Michele arcangelo. Il fondatore, nel 1800, fu un sacerdote polacco il quale si era unito ai padri salesiani. Tornato in Polonia si era unito ad altri sacerdoti ed aveva costituito la congregazione. Dal 1996 hanno sostituito i padri benedettini al Gargano. Il papa che ha riconosciuto il culto di san Michele è stato papa Gelasio I. Poi papa Alessandro III, che si era opposto a Federico barbarossa, consacrò l'abbazia di Santa Maria di Pulsano, a pochi km del Gargano. Gregorio X era in Palestina quando seppe di essere stato eletto pontefice; tornando a Roma si fermò a san Michele del Gargano.

San Marco in Lamis è un paesino del Gargano a 30 km da monte sant'angelo. Ogni anno i suoi abitanti compiono un pellegrinaggio di tre giorni. Un giorno per andare camminando, un giorno per la preghiera e la penitenza, il terzo giorno per tornare, sempre camminando. Il santuario si trova in alto, quando inizia la salita cominciano a riempire di pietre le gerle che portano in spalla, sono le pietre che rappresentano i peccati.

Nel 709 c'è la dedica di Mont Saint Michel. Anche qui abbiamo una apparizione: san Michele si rivolge al vescovo di Auvergne e gli dice che desidera che gli venga dedicato un santuario sul monte. Noi abbiamo nella memoria mont saint Michel come un isolotto, ma al tempo dei romani il mare non arrivava lì, c'era una foresta all'interno della quale i Galli avevano dedicato un santuario al dio sole. Nei secoli la foresta si è ritirata, il luogo è diventato paludoso, il mare si è alzato tanto e il luogo è isolato dall'acqua. Quando c'è la bassa marea si può arrivare al santuario a piedi, quando c'è l'alta marea è necessaria una imbarcazione. Il santuario ha avuto uno stile preromanico, poi romanico e da ultimo uno stile gotico. L'ultimo edificio costruito si innalza fino a 170 metri. Il monte misura 96 metri quindi il santuario si eleva molto al disopra, tanto che nel 1800 fu utilizzato come osservatorio ottico,

affinché da Parigi potessero comunicare con l'Inghilterra proprio attraverso il mont saint Michel. La stessa cosa avviene con la Sacra che da Torino a Bardonecchia era utilizzata come osservatorio ottico. Chi ha tenuto in piedi Mont saint Michel? Innanzitutto il vescovo a cui san Michele aveva ingiunto di eliminare i canonici che c'erano perché stipendiavano dei preti che celebrassero messa al loro posto che volevano vivere da mantenuti. Il vescovo porta dei benedettini con un cambio radicale. L'abbazia diventa poi una commenda. Dopo la rivoluzione francese fu ceduta a privati che la demolirono in parte. Sapete che la stessa cosa avvenne a Cluny, le cui pietre furono portate via per altre costruzioni. Mont saint Michel divenne una prigione. Quando vi furono imprigionati i socialisti ci furono molte proteste al punto che il governo francese dovette poi liberare i prigionieri e ridiede ai benedettini la struttura., ma vi rimasero per poco perché all'inizio del 1900 vi furono messi dei custodi. Quattro anni fa il governo francese ha chiamato da Gerusalemme la Fraternità di Gerusalemme, una fraternità mista composta da uomini e donne che però non vivono insieme, hanno una amministrazione autonoma, hanno una vita di preghiera in comune.

Per quanto riguarda la Sacra di san Michele, anche qui abbiamo una leggenda che riguarda la sacralità. Abbiamo visto che il Gargano fu consacrato direttamente da san Michele. La Sacra ha qualcosa di simile. Abbiamo detto che i Longobardi hanno incentivato il culto a san Michele. Poco sotto c'è un paesino che si chiama san Pietro, anche di san Pietro i Longobardi avevano devozione. La Sacra di san Michele appartiene alla parrocchia di sant'Ambrogio. Anche sant'Ambrogio era una dei santi a cui era dedicata particolare devozione.

L'origine risale ai tempi romani, da questa altura c'è infatti la possibilità di controllare tutta la Val Susa e fin oltre Torino; a volte si riesce a vedere anche Piacenza. Al tempo dei Romani era quindi una vera e propria fortezza, così anche agli inizi del medioevo. I soldati romani cristiani avevano il permesso di potersi appartare per pregare. Salivano allora a metà monte dove avevano costruito una piccola cappella. L'origine della chiesa è riferita a san Giovanni Vincenzo, siamo poco prima del mille. Era vescovo di Ravenna, aveva lasciato tutto, aveva cercato una località appartata e si era ritirato sul monte di fronte. Il monte della Sacra si chiama Pirchiriano, deriva da porcus, monte dei porci, di fronte abbiamo il Caprasio, monte delle capre. San Giovanni Vincenzo su Caprasio accumula il legname per costruire la propria cella e la propria cappella. Quando arriva la notte si addormenta, la mattina si sveglia e non trova nulla, si guarda attorno ma non vede nessuno. Accumula di nuovo il legname e comincia a costruire la sua cella. Dorme e nuovamente sparisce tutto. La terza notte si mette in osservazione; passata la mezza notte vede delle ombre, sono degli angeli che prendono le travi, attraversano la valle e le portano sul monte Pirchiriano. Comprende che è in questo luogo che deve istituire il suo monastero.

La seconda leggenda risale a Ugo di Montbossier. Se andate entrate all'interno della Francia, dopo Lione c'è la regione dell'Alvernia. Ugo viene da lì, siccome aveva commesso molti peccati era andato dal papa e aveva chiesto una salutare penitenza. Il pontefice gli offre due possibilità: «o ti allontani per sette anni come pellegrino per il mondo; oppure cerchi una località dove costruire un santuario». Siccome quest'area apparteneva a un suo parente, Ugo la compra, chiama i benedettini dall'Alvernia (ne vengono cinque) e assieme cominciano a costruire il monastero. Il monastero vecchio è ancora in piedi. Nel 1200/1300 siccome erano aumentati i frati è costruito un monastero nuovo, il quale è però tutto in rovina perché nel 1600 in una guerra tra Francesi e Spagnoli fu demolito. Il periodo migliore è tra il 1000/1500. Ci sono anche delle fasi particolarmente negative. Il Conte verde, Amedeo IV di Savoia, ottiene dal papa di poter fare una commenda. Non c'è più l'abate, c'è solo il priore. Il commendatario che era in giro per il mondo, acquisisce tutti i benefici, e questo fa venir meno l'interesse dei monaci per l'abbazia. Nel 1622 è abbandonata. Nel 1835 Carlo Alberto si rivolge ad Antonio Rosmini e gli chiede di portare una comunità di accoglienza. Rosmini accetta con

l'obiettivo di costituire un centro missionario, in secondo luogo un centro archeologico e in terzo luogo un centro di accoglienza per i nobili. Nel 1866 il governo italiano espropria tutti i beni ecclesiastici, anche la sacra diventa un bene demaniale. Nel 1994 la regione Piemonte compra dal demanio la Sacra e comincia la ristrutturazione. Se voi la visitate oggi la trovate affascinante.

La presenza dei Rosminiani deriva dalla stima che Carlo Alberto aveva nei confronti di Rosmini. Qual è la caratteristica di Rosmini?, una sola. Rosmini parte dal presupposto che la carità è unica ma si rivela in tre forme. La carità corporale, cioè il bene che facciamo quando aiutiamo qualcuno, cioè la cura del corpo delle persone. Noi sappiamo che l'uomo, quando ha lo stomaco pieno, ha desideri; allora c'è una seconda forma di carità, quella dell'intelligenza, portare le persone a coltivare la propria intelligenza, la carità intellettuale. Lasciare le persone nell'ignoranza è peccato. Diventa indispensabile aiutare le persone e a comprendere il valore e l'importanza dello studio. Voi direte: «oggi la gente studia», sì la gente studia ma pensa poco. Rosmini direbbe oggi: «riportiamo le persone al pensiero». «Ma se io faccio il bene del corpo di una persona, se la istruisco le dò anche il bene più grande? Io devo darle bene più grande che è Dio». La terza forma di carità è la carità spirituale: portare le persone all'incontro con Dio. Vi rendete conto che siamo arrivati da dove eravamo partiti. San Michele si chiama «Qui ut Deus?», chi è come Dio?, cioè la difesa della verità. Con Rosmini noi arriviamo alla difesa della verità. San Michele ci porta a difendere Dio, Rosmini ci porta a conoscere Dio. L'amore e la conoscenza di Dio si identificano.

Mario Pangallo, rosminiano, maestro dei novizi presso la Sacra di san Michele (Val di Susa)